

... della debo-
... tutti i cli-
... mesi estivi
... bile.
... ILIPS
... 75 %
... dela
... primicerio
... DITA
... 73-75
... SO
... amari
... RE
... TÀ
... e
... ta

Annò XIV. N. 984
UFFICII
DIREZIONE e REDAZIONE
Via Roma, già Toledo, 79
AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ
Piazzett. dei Bianchi allo Spirito Santo
ABBONAMENTI
Anno L. 8,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio.
Numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

La Propaganda

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
5153 avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

giornale sindacalista

Napoli 13-14 Luglio 1912
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
La cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 1,75
La 3ª pagina, dopo la firma del giornale, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,25
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustifica 12 colonne . . . 0,50
Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1.
Si pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Gli amministratori di Napoli contro ogni legge morale

Il ricorso per la decadenza dell'on. Arlotta dinanzi al Consiglio Comunale - La decadenza dell'assessore Maffettone e dei consiglieri Panzuti e Cantore per i brogli della "Filantropica",

Dopo il Congresso di Reggio Emilia Dalla malavita di Viterbo a quella di Napoli - La camorra nelle elezioni di Pendino

Sporconi sotto tutti i rapporti
Il Consiglio comunale di Napoli si è occupato nella tornata di mercoledì scorso del ricorso di decadenza da consigliere del signor Arlotta, e delle incompatibilità morali emergenti a carico di altri consiglieri.

Per la decadenza dell'on. Arlotta, ad unanimità, si è deciso che parecchi consiglieri facessero rilevare la superfluità della nomina di qualsiasi Commissione giudicatrice, la maggioranza decise invece che questa Commissione venisse nominata. Ma non è intorno a questa decisione che riserbiamo il nostro commento. A noi preme invece rilevare tutta la laida sconcezza che si rivela dal modo come questa Commissione è stata composta. Sotto questo rapporto il Senatore Del Carretto ha superato se stesso. Egli infatti ha scelto come commissari i signori De Re, Del Giudice, Rocco, Rodonò e Semmola!

La rappresentanza della minoranza consiliare, in questa Commissione, resta per conseguenza affidata ad un solo consigliere, e questo consigliere, per quanto valoroso giurista, è degno di tutta la fiducia degli uomini onesti, come della fiducia nostra, è, ciò non pertanto, sventuratamente, in tali condizioni fisiche da non poter controllare, da non poter esaminare che quei documenti che agli altri commissari piacerà di discutere, esaminare e valutare!

E' pure mai come in questa occasione, se un vero sentimento di correttezza avesse albergato nell'animo di questi pseudo-galantuomini, essi dovevano stabilire che il giudizio di decadenza o meno del loro capo e del loro protettore, venisse dato da una commissione in cui maggioranza e minoranza avessero avuto la stessa parte di controllo e di giudizio.

Qui non si tratta di disapprovare o meno un qualsiasi atto amministrativo compiuto dalla maggioranza al potere. Si tratta invece di valutare il diritto di restare o di dimissionarsi dal Comune, che un uomo oggi sotto accusa accampa a suo vantaggio. E questo giudizio, più che da una Commissione, dovrebbe emanarsi da un *giury* d'onore. Ma, la nobile clericanaglia che imperversa da dieci anni a danno di Napoli, non poteva assurgere a tanta onestà nella valutazione di una questione di ordine prettamente morale.

Questo per quanto si riferisce alla decadenza del capo-banda. Ben altro possiamo poi rilevare intorno alle decisioni adottate dalla maggioranza stessa nei riguardi dei signori Maffettone, Panzuti e Cantore. Questa splendida triade di amministratori della "Filantropica", oggi in causa con il Comune di Napoli, sono stati riconosciuti più che mai degni di restare ancora assessori e consiglieri, contentandosi, la baldia schiera della maggioranza, che i signori in parola abbiano rassegnato le loro dimissioni da... *filantropi!*

Il signor Arlotta come diciamo in altra parte del giornale, ha immediatamente fatto scuola, ha il più che sollecitamente possibile trovato i suoi degni imitatori. Ma, come definire, come giudicare questa disinvoltura per quanto immorale procedura di uomini che pur si vantano di non essersi mai dipartiti, in ogni loro manifestazione politica, da una rigida e onesta valutazione dei loro doveri?

Come qualificare il contegno di una maggioranza la quale, pur di difendere e di sostenere gli interessi e le ambizioni dei propri amici, si lascia colpire dal disprezzo di tutta quella parte della cittadinanza di Napoli, la quale è in grado di giudicare tutti i loschi ditroscena di una amministrazione formata da affaristi e da mantengoli?

Questo giudizio della parte migliore, della parte più onesta della cittadinanza napoletana, siate sicuri, signori del Comune, produrrà presto i suoi effetti. E forse è tutt'altro che lontano il giorno in cui voi sarete chiamati a render conto non dei soli salvataggi immorali, a cui oggi vi prestate; ma di tutte quelle responsabilità che vi additano ormai come i nemici peggiori, i più nefasti di questo disgraziato paese.

Le dimissioni del consigliere Giacinto Spasiano accettate all'unanimità dal Consiglio comunale

Il Consiglio comunale, nella seduta di mercoledì 11, all'unanimità, ha accettato le dimissioni da consigliere del comune, dell'avvocato Giacinto Spasiano, amministratore della Filantropica. Le dimissioni, giova notarlo, furono presentate e motivate; ma la giunta clericomoderata non le iscrisse all'ordine del giorno; anzi, il sindaco Del Carretto — presunto responsabile civile dell'ammanno De Nora, moralmente incompatibile, perchè per un riguardo alla sua persona il comune non ha potuto sperimentare la sua azione di rivale — non sappiamo con quanta delicatezza, tentò di far recedere il consigliere Spasiano dall'atto doveroso che questi aveva compiuto, un po' con ritardo, s'intende.

Presentata la interpellanza dal consigliere Bevilacqua, le dimissioni furono iscritte all'ordine del giorno, ed accettate ad unanimità.

L'accettazione di queste dimissioni indica chiaramente che era così lampante la incompatibilità delle due cariche, che il respingerle sarebbe stato un vero e proprio atto di follia. L'averle accettate suona implicitamente aperta riprovazione del goffo espediente degli altri consiglieri, Cantore, Panzuti e dell'ineffabile assessore Maffettone, i quali con faccia tosta ardirono anche cianciare di correttezza.

Eh via! per degli imputati di frode, falso ed appropriazione indebita continuata e qualificata, che conservano la carica di consiglieri ed assessori, parlare di correttezza è un po' troppo. Altro che! E' sfacciata spudoratezza!

On. Arlotta dimettetevi!

Per la 6ª volta, poiché nessuno è stato capace di imporre alla discussione del Consiglio la indegnità dell'on. Arlotta, riproduciamo il nostro trafiletto in cui ponevamo nei suoi precisi termini le incompatibilità.

«Arlotta è azionista e componente del Consiglio di amministrazione della società anonima dei Magazzini Generali del Punto Franco in Napoli.

«Questa società ha avuto in appalto dal Comune di Napoli e dalla Camera di Commercio la gestione dei magazzini generali, che significa un movimento di capitali ingenti ed il monopolio di tutta l'attività del porto di Napoli.

«Ora l'art. 23 della legge comunale e provinciale testo unico 1908 al 7º capoverso stabilisce che non sono eleggibili a consiglieri comunali «coloro i quali direttamente od indirettamente hanno parte in servizio, esazioni di diritti, somministrazioni ed appalti nell'interesse del comune, od in società ed imprese aventi scopo di lucro, sovvenute in qualsiasi modo dal comune medesimo».

Invece l'on. Arlotta siede in Consiglio Comunale indisturbato e finge da capo in testa della maggioranza clericomoderata.

Attendiamo che qualche consigliere ricordi all'on. Arlotta l'articolo 23 della legge comunale.

L'on. Arlotta è decaduto da consigliere

Art. 275 testo unico legge comunale e provinciale:

«La qualità di consigliere, di assessore o di deputato provinciale si perde verificandosi uno degli impedimenti delle incompatibilità, o delle incapacità contemplate dalla legge».

Il barone da suburra

L'aver del sangue *bleu* nelle vene, il discendere da magnanimi lombi, non sono certo delle prerogative opportune per potere improntare le proprie azioni ad una severa e rigida educazione. Tutto ciò ha luminosamente dimostrato il signor Giulietto Rodinò dei baroni Sanguineti, quando in una seduta del Consiglio Comunale della scorsa settimana, ha investito i consiglieri della minoranza con l'epiteto volgare e turpe di *felenti felenti!*

Indubbiamente, se lo sporcone avesse avuto dinanzi a sé non tre o quattro galantuomini, ma un maggior numero di avversari, egli, pur scortato dalla maggioranza vigliacca che lo istigava e lo incoraggiava nell'aggressione, non sarebbe trascorso a tanta volgarità, a tanta turpitudine.

Ciò dimostra, in ogni modo, a quali estremi di scorrettezza sappiano giungere questi rododonti da circo equestre, quando si sentono forti... *numericamente parlando*; ma ciò ammaestra puranche di quali mezzi bisogna premunirsi quando si tratta di affrontare siffatti lordi, nonché chieruti personaggi!

Il ricorso Pastore per la decadenza dell'on. Enrico Arlotta dinanzi al Consiglio Comunale

Maggioranza mantengola!

Il consiglio comunale di Napoli ha nominata una commissione per riferire sul ricorso presentato dal nostro compagno Pastore, onde dichiarare decaduto, per incompatibilità, Enrico Arlotta dalla carica di Consigliere Comunale. Con una maggioranza che dovrà discutere delle incompatibilità legali e morali di una diecina di suoi membri non c'è da farsi soverchie illusioni.

La reazione del ricorso non è affatto difficile; la maggioranza con ciò vorrà affermare la sua solidarietà piena e completa col disonorevole ribaldo, col miserabile affarista.

Per l'istinto della propria conservazione, la maggioranza clericomoderata si vorrà dimostrare più realista del re. L'on. Enrico Arlotta avvertì la incompatibilità morale e legale dei due uffici, soltanto quando non gliela contestammo, e credendo di sanare la sola incompatibilità legale, perchè ormai la incompatibilità morale è insanabile, si dimise dalla carica di consigliere del consiglio di amministrazione della Società Magazzini generali!

Ma questa caduta di Fetonte rappresenterebbe la fine ignominiosa di tutta l'amministrazione, ed è perciò che la maggioranza farà sforzi erculei per salvarlo, respingendo il ricorso.

L'Idolo però ormai è stato infranto, il suo nome è discusso. E ciò è anche troppo per un uomo che occupava una eminente posizione politica, per un ex ministro.

Tra l'interesse pubblico e l'interesse privato la sua scelta doveva essere sollecita e doverosa.

La confusione di questi interessi antitetici, perpetrata per vari anni, rappresenta invece una grave colpa, che nessuna eccezione procedurale potrà mai sanare.

Egli non doveva aspettare che altri rilevasse le incompatibilità esistenti nelle varie cariche che copriva.

L'assessore Maffettone, i consiglieri Cantore e Panzuti si dimettono da consiglieri della Filantropica.

Il signor Arlotta ha fatto scuola! Dopo di avere denunciata la incompatibilità legale e promossa azione di decadenza contro il consigliere Enrico Arlotta ex ministro capo effettivo dell'amministrazione clericomoderata, perchè consigliere del Comune e consigliere della Società anonima dei Magazzini generali; a confermare la nostra denuncia, il disonorevole Enrico Arlotta si dimise da consigliere dei mag. gen.

L'assessore Maffettone, i consiglieri Panzuti e Cantore imputati di frode, falso ed appropriazione indebita continuata e qualificata in danno del Comune, della Provincia e della Congrega di Carità hanno imitati il capo banda e si sono dimessi dalla carica di consiglieri... della Filantropica. Le postume dimissioni non sanano la avvenuta incompatibilità. Noi non sappiamo come mai, imputati di gravissimi reati, per cui il mandato di comparizione può dopo la requisitoria del procuratore del re tramutarsi in mandato di cattura, per la dignità stessa del mandato di cui furono investiti passano a conservare la carica, ed uno di essi fuggono perfino da amministratore del pubblico danaro. Nè è a dire che le dimissioni da consiglieri della Filantropica sono conseguenza dell'atto di citazione spiccato dal stesso con cinica impudenza al Comune, al Prefetto ed alla Congrega di Carità, e possono sanare le incompatibilità, perchè è un processo penale precedente contro i suddetti assessori e consiglieri.

Dunque oltre un processo civile c'è un processo penale e quello si potrà iniziare dopo l'espletamento di questo.

Il reato commesso è di azione pubblica, ma nulla toglie che il governo, il Comune e la Congrega di Carità si potevano come si possono costituire parte civile. Anzi deploriamo che questo non sia stato fatto ancora.

Il Comune di Napoli fu avvertito con una nota della procura del re del processo pendente contro i suoi membri. Ma fin oggi... quella nota non è stata comunicata al Consiglio nè si è risposto ad essa.

Contro questo mantengolismo dell'amministrazione comunale noi insorgiamo, e lo additiamo ai cittadini di Napoli. Una banda di simili malfattori non ha scorazzata nemmeno nel famoso Vallo di Bovino.

La minoranza consiliare proponga che il Comune si costituisca parte civile nel giudizio penale. Il danno materiale e morale che ha subito il Comune per i reati perpetrati dalla clericomoderata Filantropica è ingente. Concorso con 40 mila lire alla creazione dell'Ente, concessa i suoli, cedette il Convento degli Alcauterini per un determinato uso, ed invece la Filantropica se ne è indebitamente appropriata per uso e consumo proprio. Sarà uno spettacolo unico se non raro, negli annali della vita comunale, vedere un municipio che si costituisce parte civile contro degli imputati, i quali sono assessori e consiglieri in carica del municipio costituito.

Ma oramai a queste stranezze il municipio di Napoli ci ha abituati; e noi finché i miserabili truffatori non vedremo con i polsi stretti dalle manette non staremo quieti.

Per dio! i carabinieri non ci devono essere soltanto per Erricone, o Mandriero ecc. Voi cercate di salvarvi, ma ormai siete nelle nostre mani, e non ci sfuggirete. Briganti da strada maestra.

Il ricorso per la decadenza dell'assessore e dei consiglieri comunali amministratori della Banca Filantropica.

Il compagno Ragioniere Pastore Guglielmo ha notificato al Sindaco, al Prefetto ed agli interessati il seguente ricorso: Il sottoscritto elettore amministrativo, ai termini dell'art. 23 n. 7 e 265 della legge comunale e provinciale

signori sono componenti il Consiglio di Amministrazione della Associazione Filantropica Napoletana, o altrimenti Banca Filantropica Napoletana, come risulta da verbale di accettazione della carica sopradetta da parte loro, esistente nella Cancelleria del Tribunale di Napoli (ramo socie à commerciali); e che il 4º è sindaco della suddetta Filantropica Napoletana; come risulta dagli atti esistenti nell'ufficio di cui sopra.

Ora a tutti è noto che la Società Filantropica Napoletana è una istituzione sorta per pubblica sottoscrizione, con fine di beneficenza, e col concorso del Comune, il quale oltre a versare alla Società al suo inizio L. 40 mila dette anche i suoli per la costruzione delle case popolari di Capodimonte, nonché altre concessioni, e si riservò diritto di vigilanza e di controllo sulla Società, specie in quanto alla destinazione degli utili derivanti dall'impiego del capitale ed assessorio.

Nel corso del tempo la Società Filantropica Napoletana ha del tutto trascurato i suoi doveri verso il Comune, e gli altri enti pubblici che l'avevano sussidiata e sorretti, e si è trasformata in una Banca di privati speculatori, che nulla hanno conservato del carattere originario dell'ente, del quale però esigono ed impiegono le rendite, a loro talento.

Di qui è sorta una condizione di cose illegali ed arbitrarie, contro la quale, dopo lunghe e faticose lotte, si è riuscito da cittadini curanti del pubblico interesse a richiamare l'attenzione delle autorità interessate, e a far loro deliberare provvedimenti intesi a revindicare agli enti sussidiati la Filantropica, tra cui il Comune, i loro diritti.

Contro tale atteggiamento del Comune e contro essati è insorta la Società e Banca Filantropica Napoletana, ed ha iniziato, con regolare atto di citazione, contro il Comune, lite per il mantenimento dell'attuale stato di cose, e per pretesi danni!

Di quanto si è detto risulta evidente l'incompatibilità dei sopradetti signori Maffettone, Cantore, Spasiano e Panzuti, con la carica di consiglieri del Co-

mune. Questo, difatti, oltre ad essere ente sussidiante ed interessato agli utili nella gestione della Filantropica, trovasi ora in lite vertente con la stessa. Per questi motivi, con salvezza di aggiungere ed ampliare, il sottoscritto chiede sia dichiarato la decadenza dei signori Maffettone, Cantore, Spasiano e Panzuti dalla carica di consiglieri del Comune, avvertendo che il presente ricorso verrà notificato all'Ill.mo Prefetto della Provincia per gli effetti dell'art. 279 legge comunale e provinciale.

Guglielmo Pastore.

Il sindaco "chiachieppe"

Al rifiuto opposto dal senatore Del Carretto, di concedere all'Unione *Giornalisti Napoletani* i locali dell'antico Caffè di Napoli, il *Mattino* faceva seguire un commento, del quale riportiamo qualche frase:

«Il sindaco Del Carretto deve molto più alla stampa che lo soffieta che alle sue virtù personali».

«Non gli accade spesso al senatore Del Carretto di avere un'idea su qualche cosa, ma è acurabile sinceramente, per il bene della città, che non ne abbia più di alcun genere».

Il giorno dopo che il *Mattino* aveva stampato questi complimenti all'indirizzo dell'illustrissimo sindaco di Napoli, questi, impaurito della piega che prendeva l'affare, rompeva ogni impegno col signor Minozzi — quello stesso che si era dapprima opposto alla concessione — e l'Unione *Giornalisti* aveva i locali richiesti!

«Non conteremo neppure questa laida procedura a cui si ispira il primo cittadino di Napoli. Soltanto, perchè da simile esempio, ogni buon napoletano possa trarre un utile ammaestramento, diamo a tutti un ottimo consiglio: «quando vi occorre qualche piccolo favore, qualche concessione dal signor Del Carretto, avete un solo mezzo per ottenere tutto: invistete questo signore con i peggiori epiteti: chiamatelo cretino, incosciente, testa di... legno. E, siate sicuri che non occorre altro, per esser ben serviti!»

L'ultima pagina del delitto Cuocolo

Le responsabilità alte rimaste in penombra

Del processo Cuocolo — i lettori non lo ignorano — noi ci siamo occupati non per l'episodio giudiziario in sé, che riguarda le cronache criminali, ma per la catena di responsabilità da esso risultanti e per alcuna manifesta complicità, per le quali nomi pubblici e autorità si giovarono dei delinquenti, colpiti ora dal verdetto di Viterbo.

Quanto al verdetto noi pensiamo doverci accogliere con rispetto il responso di dodici galantuomini, costretti al sacrificio di un anno e mezzo per adempiere a una funzione sociale, i quali hanno seguito passo per passo lo svolgersi delle prove, esaminando accuse e discolori.

L'episodio è chiuso. Però noi crediamo che due cose dal ponderoso processo siano emerse con chiarezza.

La prima riguarda la funzione della giustizia, in Italia. L'Italia è il solo paese che può offrire lo spettacolo ridicolo di un processo che si trascina all'infinito, sicché, quando il verdetto è stato pronunciato, dei giudicabili vi sono alcuni già morti ed altri che hanno scontato la pena. Come va giudicata la funzione della giustizia, rivelantesi attraverso un processo, col quale è possibile seppellire i giurati sotto una valanga di parole inutili, deviando il corso delle indagini con una serie di incidenti cavillosi, creando delle indagini prive di serietà, presentando alla ribalta una falange di testimoni sulle circostanze più futili e ridicole?

Che cosa è la giustizia quando non è pronta e vigile?

In Francia il processo dei milioni della Umbert e quello Steineil furono esauriti in poche udienze; tra noi occorrono cinque anni per la sentenza di un delitto volgare.

A quelli che confidano nella nuova procedura, si risponde che essa riserva altre delusioni e che è tutto il meccanismo della giustizia italiana che occorre trasformare. Leggi diverse e giudici diversi: solo così la funzione della giustizia potrà aver davvero un'efficacia sociale.

Ma una seconda cosa più grave è risultata dal processo di Viterbo. È risultato — attraverso qualche rapido strappo — che la forza della camorra travolge dalla compiacenza dei deputati,

dei consiglieri, delle autorità. È risultato che nelle lotte elettorali — l'elezione di Vicaria è storica — il programma dell'ordine trovava i suoi precursori sui bassi fondi e che nelle anticamere della Prefettura i pregiudicati — con la coccarda tricolore — patteggiavano il loro appoggio ai candidati del governo. Tra i cimeli di un momento politico italiano sarà conservato un biglietto di Tommaso Tittoni, rinvenuto nella *Garçoniera* di Rapi in mezzo a un mazzo di cartoline oscene.

Ora questa parte che bisognava illuminare; invece è rimasta in penombra. Si è voluto evitare che una pagina triste della vita pubblica del Mezzogiorno venisse in luce e che si avesse una prova tangibile della complicità tra Governo e Camorra (entrando con lettere manuscritte) ecco perchè il valore sociale politico al processo Cuocolo è fra noi venuto meno, ed esso resta semplicemente un episodio della camorra criminale.

Ippolito, Castaldi, Spirito

Giannacchi, Ippolito, gli altri funzionari che la 7ª Sezione del Tribunale assolvettero con una sentenza trionfale, che cosa diranno, ora? Che cosa dirà, soprattutto, quell'egregio comm. Castaldi, il quale si vantava di essere un Questore politico, alieno dall'occuparsi della repressione dei reati?

A che cosa sono valse le sue difese, fatte con frasi smozzicate, sul momento stesso che i malviventi gli tiravano i fascicoli dei pregiudicati di sotto al naso? Che cosa dirà l'epa piena di vanto del comm. Francesco Spirito, difensore ed amico di Giovanni Girardi, al quale la sua famosa testimonianza ha fruttato la popolarità sui vicoli di sopra Toledo? Egli tirò una pugnala a Leopoldo Lucchesi Palli, la più nobile figura della magistratura napoletana, colui a cui si deve l'epurazione di Napoli e la lotta contro la Società, di cui il signor Spirito è il difensore, ma i Girardi gli hanno ritorta l'arma tra le mani.

Questa gente è quella che dai giurati di Viterbo è stata più sonoramente colpita.

Abbonatevi a "La Propaganda"